

LE PARTECIPANZE AGRARIE

Le Partecipanze Agrarie sono tra le poche forme rimaste di proprietà collettiva di origine medievale, con caratteristiche che le distinguono da tutte le altre forme di proprietà. Nella regione Emilia-Romagna ne sono presenti sei (Nonantola, Sant'Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Cento, Pieve di Cento, Villa Fontana nel Comune di Medicina) delle otto note in totale in Italia. Le altre due sono: la Partecipanza dei Boschi di Trino Vercellese e la Partecipanza di Grignano Polesine, diverse fra loro, ma con alcuni elementi che le accomunano: nascono come concessioni enfiteutiche di terreni da bonificare con i vincoli di migliorare i terreni stessi e di risiedere nel comune; la trasmissione del diritto avviene per via maschile ed è riservata ai discendenti delle famiglie originarie.

E' con la legge del 1894 n. 397 sull'ordinamento dei domini collettivi che viene riconosciuta la personalità giuridica alle Partecipanze. Questa legge non tenne conto delle loro peculiarità ma ebbe il merito di toglierle dall'incertezza giuridica.

Le particolarità furono invece recepite successivamente nel Regolamento di attuazione della legge del 1927 n. 1766 (riordinamento degli usi civici) prevedendo agli articoli 65 e 66 del Regolamento stesso l'esclusione delle Partecipanze dall'applicazione delle norme relative alla sistemazione, ripartizione e godimento dei beni di ogni altro dominio collettivo.

LA PARTECIPANZA AGRARIA DI NONANTOLA

La Partecipanza Agraria di Nonantola è l'unica nella provincia di Modena ed è la più antica.

La sua origine deriva dalla "Charta" del 1058 dell'Abate Gotescalco di Nonantola, che concede al popolo nonantolano il diritto d'uso sul terreno. La "Charta" del 1058 però non è da considerare un atto di donazione ma, come è definita nel suo stesso testo, una "Charta Conventientiae" perché l'Abate Gotescalco da un lato concede le terre (boschi, prati, valli, e paludi) per un tempo illimitato a tutto il popolo che abita e abiterà in futuro a Nonantola, indicando nelle generazioni future gli aventi diritto alla prosecuzione della concessione [*S'impegna per sé e per i suoi successori, quindi per sempre, a non alienarle ad altri, concede inoltre il godimento di alcuni fondamentali diritti inerenti la persona, quali il diritto a non essere legato, né assalito, né percosso, né ucciso e altri riguardanti la proprietà quali il diritto a non essere privato con la forza, senza valida giustificazione, dei propri beni*], ma dall'altro chiede che, in cambio, il popolo nonantolano costruisca tre quarti delle mura e il fossato intorno al Castrum e s'impegni a difendere con lealtà il Monastero in ogni occasione e contro ogni nemico.

Solo dopo circa 400 anni si fa chiarezza della natura giuridica che la Charta aveva lasciato indefinita. Ciò avviene nel 1442 con la stipula del "Rogito del Notaio Andrea Della Cappellina" nel quale si stabilisce che le terre sono soggette ad enfiteusi perpetua ventinovenne con patti chiari: la gestione amministrativa delle terre e delle rendite passa nelle mani del Consiglio Comunale, nessuna interferenza deve esserci nella conduzione delle terre da parte dell'Abbazia a fronte di un impegno per la buona conduzione dei terreni e infine il pagamento di affitti: ogni anno 4 doppiieri di cera (livello) e ogni 29 anni un vitello di 125 libbre (laudemio).

L'affrancazione da ogni vincolo enfiteutico e pertanto il raggiungimento della completa autonomia, avviene nel 1961.

Più complessivamente la storia della Partecipanza di Nonantola è segnata da lotte ricorrenti contro le sopraffazioni e i soprusi dei potenti che, in modi e tempi diversi, hanno sempre cercato di appropriarsi della maggior parte della rendita ottenibile dai terreni comuni.

Attualmente la Partecipanza si estende a Nord-Est del capoluogo di Nonantola su un territorio di circa 760 ettari di terreno votato prevalentemente all'agricoltura. Dal 1894 con la legge n°397 è stato riconosciuto Ente morale dotato di un proprio Statuto che ne prevede gli organi amministrativi: l'Assemblea Generale dei Partecipanti, il Consiglio di Amministrazione, la Giunta Esecutiva e il Presidente. Ha sede in un antico palazzo situato nel centro storico del paese.

Insieme alle altre partecipanze rappresenta, ancora oggi, "un altro modo di possedere", alternativo alla proprietà privata. Questa particolarissima forma collettiva di gestione di terreni agricoli ricca di implicazioni storiche e sociali si basa su una forma di solidarietà che lega determinati gruppi sociali al territorio seguendo regole quasi immutate nel tempo. Esse si basano sull'obbligo di conservare e migliorare il patrimonio avuto in concessione da quasi un millennio per consegnarlo alle future generazioni.

Oggi gli aventi diritto all'assegnazione periodica della "bocca" di terra, mediante sorteggio dodicennale, sono i discendenti delle antiche famiglie originarie nonantolane, caratterizzati da ventidue particolari cognomi quali Abati, Ansaloni, Apparuti, Bevini, Borsari, Bruni, Cerchiarì, Corradi, Grenzi, Magnoni, Medici, Melotti, Piccinini, Reggiani, Serafini, Sighinolfi, Simoni, Succi, Tavernari, Tinti, Tori, Vaccari e Zoboli. Essi hanno l'obbligo dell' "incolato" cioè della residenza nel comune di Nonantola.

L'assegnazione periodica mediante sorteggio del luogo di godimento del terreno ha certamente favorito il mantenimento della proprietà collettiva contrastando sul nascere ogni eventuale intenzione di appropriazione.

La "bocca" di terra rappresenta la quota per persona ovvero l'unità di misura del terreno da assegnare in godimento ad ogni discendente delle antiche famiglie originarie e con la trasmissione del diritto di godimento per via maschile (nel riparto 2009 gli aventi diritto sono stati 2812).

La Partecipanza trova ragione della sua esistenza millenaria anche dalla sua capacità storica di caratterizzare la propria funzione a favore non solo dei Partecipanti ma dell'intero territorio nel quale è proficuamente inserita, mantenendo fermi i propri capisaldi originari.

Dal 1991, ad esempio, il 10% circa dei terreni (valli) non viene ripartito perché è stato destinato a bosco e zona umida, meta di visita per molte scolaresche e visitatori.

Pochi Partecipanti ormai coltivano direttamente la "bocca" di terra cui hanno diritto ma sempre più spesso li si può vedere lungo le strade e le carreggiate a godersi una bella giornata di primavera in campagna, spesso in bicicletta, volentieri a due a due, e per dirla con Cesare Zavattini: "...anche le più folte comitive si compongono e si scompongono secondo questo bisogno di parlare, di comunicare, che è la nota socievolezza emiliana, la quale trasforma anche l'aria in un luogo chiuso e i sellini delle biciclette in sedie casalinghe..."

LE PARTECIPANZE ESISTONO E RESISTONO: QUELLA DI NONANTOLA DA QUASI 1000 ANNI

Le ragioni di questa longevità sono certamente molteplici ma una di queste in particolare una ha una valenza di ordine più generale: sono stati principalmente i meno abbienti, con un forte spirito di solidarietà, a battersi per mantenere in vita le Partecipanze. Hanno perso alcune battaglie ma alla lunga ne sono usciti vincenti perché hanno dimostrato l'utilità di queste proprietà collettive per tutti gli abitanti e non solo per i Partecipanti.

I prodotti delle proprietà collettive sono stati utili, purtroppo e per un periodo molto lungo, anche ad aumentare i redditi dei ricchi, ma hanno sempre rappresentato una fonte di sostentamento per i più poveri: prima il legnatico, i frutti del sottobosco, la pesca e poi i prati e la messa a coltura di aree sempre più ampie.

La coltivazione dei terreni non era una prerogativa dei partecipanti aventi diritto al godimento ma una possibilità aperta anche ad altri, in varie forme: dalla compartecipazione, alla mezzadria, all'affitto, al bracciantato o ad altre forme analoghe.

Avere salvato le Partecipanze si sta rivelando anche oggi un bene per i seguenti motivi:

1. La sua particolare forma di proprietà, che da secoli obbliga a rendere disponibili periodicamente i terreni da coltivare, sottrae gli stessi alle rigidità del mercato e favorisce gli agricoltori che vogliono investire in agricoltura.
2. I forti processi di urbanizzazione dei territori che sottraggono terreni all'agricoltura si arrestano ai confini delle Partecipanze .
3. Le Partecipanze contribuiscono alla tutela dell'ambiente
4. in relazione alla creazione di ambiti naturalizzati e di boschi di pianura (dai primi anni 90 le Partecipanze hanno destinato il 10% dei loro tenimenti al rimboschimento).
5. La possibilità di fare educazione civica e ambientale non in astratto ma attraverso concrete esperienze rese possibili dal patrimonio complessivo (agricolo, ambientale e culturale) che le proprietà collettive possono offrire (sperimentazione agronomica, ripristino di zone umide, recupero dei beni monumentali e storici per sviluppare un rapporto proficuo con la scuola)
6. La possibilità di trasmettere i valori che la Partecipanza ha espresso nella sua tradizione e che ancora oggi esprime:

Il valore della solidarietà, del "fare insieme" che, se da un lato un tempo è stato indispensabile (ad esempio le opere di bonifica non potevano essere fatte se non con la collaborazione e il lavoro di tutti), dall'altro è sempre stato di riferimento per fissare le regole per la buona conduzione dei terreni, per i giusti rapporti tra i Partecipanti. In particolare nell'ultimo secolo questo valore è servito anche per fissare nuove forme di autogoverno dell'Ente.

Il valore del rispetto per la terra ricevuta in consegna per il periodo prestabilito con l'impegno di coltivarla secondo le buone regole dell'agricoltura, non solo perchè nel successivo riparto il sorteggio avrebbe comportato uno scambio di terreni ma soprattutto perchè i terreni dovevano essere trasmessi alle future generazioni. Oggi l'approccio corretto all'utilizzo dei terreni significa anche accrescimento della biodiversità, tutela e valorizzazione ambientale.

Il valore dell'identità che trova il suo maggior riferimento nel sentire, in qualità di Partecipante, di fare parte di una storia di persone e di luoghi, nella consapevolezza delle proprie radici culturali.

Il valore della democrazia che si misura attraverso la continua sollecitazione a ricercare le migliori regole per la migliore convivenza possibile, che deve sempre fare perno sull'essenza del diritto originario dei Partecipanti e al tempo stesso deve sempre riferirsi ai principi della parità di trattamento fra i Partecipanti stessi, della trasparenza amministrativa, della democrazia e della partecipazione.

Il valore di un 'altro modo di possedere' che ha continuamente motivato e sostenuto le lotte contro le sopraffazioni e i soprusi dei potenti.

Se oggi l'importanza delle proprietà collettive e in particolare delle Partecipanze può essere letta attraverso questi aspetti ce n'è un altro che si sta sperimentando in questi anni.

UNA “NUOVA PARTECIPANZA” IN BRASILE

Nel 2005 la Partecipanza di Nonantola e altre quattro Partecipanze Emiliane (S. Agata Bolognese, S. Giovanni in Persiceto, Pieve di Cento e Villa Fontana - Medicina) hanno devoluto la somma necessaria all'acquisto di un'azienda agricola, denominata “Fazenda Boa Esperança II”, a Candido Mendes, nel nord del Brasile, per sviluppare un'esperienza basata sui principi di fondo delle Partecipanze Agrarie Emiliane.

In questa azienda si è proceduto ad assegnare appezzamenti di terreno disboscato, per ora a 30 nuclei familiari e per un determinato periodo di tempo, con criteri e modalità tali da permettere la rotazione di una parte di questi terreni tra le famiglie e lo stabilirsi delle stesse nell'azienda. La finalità è quella di offrire le condizioni per migliorare le condizioni di vita di famiglie molto povere attraverso la coltivazione del terreno loro assegnato.

La costituzione di una “Nuova Partecipanza”, ossia di un Ente che si ispira all'esperienza delle Partecipanze Emiliane, si pone dunque l'obiettivo di garantire non solo il sostentamento alle famiglie coinvolte direttamente nel godimento di un appezzamento di terreno, ma anche, in prospettiva, di un aiuto alla comunità intera attraverso il miglioramento e l'aumento del patrimonio fondiario immobiliare da assegnare ai non abbienti.

Un progetto di grande importanza non solo sul piano solidaristico ma anche su quello culturale, di cui un aspetto non secondario è la valorizzazione delle Partecipanze stesse che vedono riprodotto il proprio modello di gestione in una realtà del tutto difforme e eterogenea, esaltando così i principi e i valori che stanno alla base della loro tradizione millenaria. I positivi risultati fino ad ora conseguiti dimostrano che quando si tratta di sfamare persone e famiglie il modello delle Partecipanze può rappresentare un utile riferimento.

PERCORSO “SEMI DI SOLIDARIETÀ”

La Partecipanza di Nonantola ha voluto cogliere l'opportunità, offerta dal progetto di cooperazione con il Brasile, di coinvolgere attivamente i ragazzi della scuola primaria di Nonantola. E' stato proposto a bambini, insegnanti e genitori di effettuare esperienze concrete di solidarietà mettendo a loro disposizione un terreno della Partecipanza per coltivare prodotti da vendere e inviare in Brasile il ricavato, necessario alla costruzione di case per le famiglie dei nuovi Partecipanti a Candido Mendes. L'esperienza, che ha già raggiunto felicemente il terzo anno, proseguirà anche per l'anno scolastico in corso.

I ragazzi del quarto anno delle primarie coltivano in classe piantine di zucca che andranno a collocare sul terreno in primavera, monitorandone e favorendone la crescita nei mesi successivi. Il prodotto è stato scelto anche in funzione dei suoi tempi di crescita, che sono più facilmente conciliabili con le scadenze dell'anno scolastico. Infatti nel mese di settembre gli stessi ragazzi, passati al quinto anno, raccolgono le zucche e le vendono in piazza in occasione di una festa tradizionale. I fondi raccolti in genere sono quasi sufficienti per costruire una casa a Candido Mendes per una famiglia composta anche di 7 o 8 persone.

Lo scopo è quello di indurre i ragazzi, con lo stimolo e l'aiuto degli insegnanti, a riflettere, “sporcandosi le mani”, su temi molto importanti come la solidarietà, il volontariato, la terra al servizio dell'alimentazione, la conoscenza del proprio territorio e di altre realtà molto diverse come quella del Brasile.

COSA SIGNIFICA ESSERE PARTECIPANTE OGGI

Essere un Partecipante ha un significato che va oltre il valore materiale del possedere e si identifica in un valore etico/culturale di appartenenza ad una comunità. Per cogliere questo legame occorre collegarci alla storia della Partecipanza .

Con la Carta del 1058, l'Abate Gotescalco e il popolo Nonantolano individuano, nelle forme di cooperazione possibile allora, la soluzione più conveniente per tutelare, nell'interesse della comunità, l'interesse individuale. Infatti, lo sforzo comune nella bonifica dei terreni dava ad ognuno una possibilità in più di sopravvivenza. Questo sentirsi parte di un gruppo consisteva e consiste nella condivisione con il gruppo in cui la sfera dell'IO si identifica con il NOI. Senso di appartenenza quindi nel duplice significato di essere parte attiva di un patrimonio che appartiene alla comunità, con la consapevolezza di assicurare quella medesima cura che si pone nei confronti di beni personali. Il sistema di assegnazione dei singoli appezzamenti, attraverso la formula della rotazione dei terreni, è stata l'intuizione geniale che ha rafforzato storicamente il legame tra gli aventi diritto.

Non è un caso se da questa comunità, abituata alla condivisione, sono nate altre forme di vera solidarietà umana fondate sullo spirito di integrazione e di partecipazione. Ecco allora il significato profondo dell'essere partecipante: il senso di appartenenza a una cultura fatta di valori concreti che sanno mettere in secondo piano il proprio interesse, che tengono unita la comunità e che sanno trasmettere alle generazioni future stimoli nuovi che mantengono vivo il bene ricevuto.

Walter Reggiani, Presidente dell'Associazione Casa delle Culture di Modena